

Omelia alla Professione solenne  
di Sr. Maria Goretti  
delle Clarisse Francescane  
Missionarie del SS. Sacramento  
Cesenatico - Sabato 2 aprile 2011

C'è un uomo cieco dalla nascita che ora vede. E ci sono uomini che vedono e progressivamente diventano ciechi. Tutto il brano del vangelo di Giovanni (9, 1-41) che abbiamo appena ascoltato si può commentare in questo modo: c'è un cieco che vede e ci sono vedenti che diventano ciechi. Noi da che parte ci mettiamo? Con chi stiamo? Siamo chiamati a dare una risposta. E' una scelta che dobbiamo fare o rifare in modo nuovo.

Per un uomo cieco che si trovava nei pressi del tempio di Gerusalemme recarsi alla piscina di Siloe a lavarsi non doveva essere una cosa agevole. Il tratto di strada era lungo, si snodava attraverso piazzette, viuzze strette e scale.

Eppure Gesù intima a questo cieco di andare alla piscina di Siloe. Certo, Gesù non è un mago che salva con il semplice tocco di una bacchetta magica. Gesù chiede collaborazione, esige una risposta attiva da parte di chi desidera ringraziare. E perciò invita il cieco a mettersi in cammino, a fare la sua strada di 'conversione'.

Ecco il cammino della fede. La fede è un cammino, è un dono che chiede di uscire da sé e di rispondere, di mettersi in viaggio. E' un viaggio che procede per tappe verso la luce piena che è Cristo Signore: "Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo" (Gv 9,5). Il viaggio porta ad incontrare e ad affidarsi a Lui, luce vera che illumina ogni uomo (cfr Gv 1, 9).

Infatti il povero cieco è condotto quasi per mano a questa scoperta e a questa esperienza. Dapprima interrogato considera Gesù come un uomo: 'quell'uomo' (v.11); poi afferma che è un profeta (v.17), per dichiarare successivamente che 'viene da Dio' (v.34) e al culmine del suo percorso spirituale proclama: 'Io credo Signore!' (v.38) e si prostra.

Fa da contrasto al cammino di fede del cieco, il progressivo indurimento del cuore dei discepoli, che gli domandano all'inizio: 'chi ha peccato lui o i suoi genitori?' (v.1), dei farisei che considerano Gesù persino un peccatore (v.34): 'non può venire da Dio uno che non osserva il sabato' (v.16), e anche dei genitori del cieco che dimostrano chiusura, grettezza d'animo e persino cinismo: noi non sappiamo nulla di ciò che è avvenuto. E' nostro figlio: è vero; ma cosa gli sia capitato non lo sappiamo: non vogliamo essere disturbati più di tanto: chiedetelo a lui. Parlate con lui, è lui l'interessato! (cfr vv.20-21).

Fratelli, da che parte ci mettiamo? Con chi stiamo? Col cieco che sperimenta immeritabilmente il dono della vista, cioè della fede e la gioia dell'incontro con il Salvatore del mondo o con gli altri, chiusi in se stessi e incapaci di accogliere il nuovo che sta irrompendo nella loro vita, scombinando le loro certezze?

E' certo che è meglio seguire e metterci dalla parte del cieco ed essere discepoli del Signore. Già lo siamo quasi dalla nascita: ma forse c'è bisogno di un colpo d'ala per rinnovare, ringiovanire, rendere più vera e autentica la nostra sequela.

E' certo che dalle sempre nuove situazioni di peccato e di cecità che ci avvolgono dobbiamo lasciarci

illuminare ancora una volta dalla sua parola, dalla luce della sua Grazia, dall'incontro sempre nuovo con Lui.

E tu, Suor Maria Goretti, che oggi consacri definitivamente la tua vita al Signore, mettiti con ferma decisione alla sequela del Maestro e con il cieco che ora vede, prostrati davanti a Lui ringraziandolo per essere stata chiamata al suo seguito. E' un grande dono la chiamata. Egli ti ha dimostrato con abbondanza nel corso dei tuoi anni che ti ha voluto bene, che ti ha custodito e ti ha liberato da ogni pericolo, persino dalla morte.

Abbi la certezza che su di te egli fa scendere ora la sua Grazia e il suo Spirito. Tu che hai scelto di seguirlo nella povertà, nella castità e nell'obbedienza, resta fedele al carisma missionario ed eucaristico del tuo Istituto e sii perseverante, sostenuta dalla preghiera, nel tuo proposito di donarti con tutta te stessa, anima e corpo, a Lui solo.

Ti accompagnano la nostra preghiera e la nostra amicizia, la premura dei tuoi Superiori e delle tue consorelle e degli amici che stasera lodano con te e magnificano il Signore: a Lui si innalzi la lode di tutta la nostra Chiesa, nei secoli e per sempre. Amen.